

Incontro tra università e mondo del lavoro

La questione casa

Stefania Barera



“Quando progettate una casa, quella deve essere per voi progettisti la migliore possibile: deve suscitare in voi la voglia di abitarla”. Questo è ciò che dicono molti docenti titolari dei Laboratori di Architettura al Politecnico di Milano. La frase è semplice, facilmente comprensibile: in fondo quale progettista non vorrebbe carta bianca per creare la casa dei suoi sogni?!

Nelle aule dell’Università prendono vita progetti ambiziosi e pieni di fantasia, in cui spesso il disegno stesso sfugge di mano a chi lo crea per la complessità di certe implicazioni tecniche ed estetiche che lo studente non è certo in grado di trattare e che anche i docenti a volte faticano ad inquadrare. Al termine del corso, a parità di correttezza grafica, non si premia l’opera effettivamente realizzabile ma quella più estrosa, non

quella corretta dal punto di vista della sua futura esecuzione ma quella esteticamente superiore. Io di tutto questo non mi ero resa conto fino al novembre del 2009 quando, giunta in vista del traguardo della tesi triennale, ho svolto uno stage in cui ho cominciato ad affacciarmi al mondo del lavoro. E da quel momento ho capito alcune cose: l’ambito universitario fornisce unicamente una base riguardo alla

professione e che durante lo stage avrei dovuto necessariamente iniziare a capire come muovermi in quel mondo decisamente nuovo. Così, riappropriatami della curiosità con cui è necessario avvicinarsi a qualsiasi cosa che si voglia conoscere ed imparare per la prima volta, ho cominciato il mio tirocinio alla Cooperativa “La Famiglia” di Brescia. Qui il mio ideale di fornire a qualsiasi tipo d’utenza l’alloggio migliore



Figura 1:
Complesso 1,
composizione
di tipi a

Figura 4:
Complesso 2,
composizione
di tipi b



possibile si è scontrato con una miriade di altri fattori (molto più pratici) da tenere in considerazione: le caratteristiche del sito e l'estensione dell'area che si è chiamati a progettare, i vincoli comunali e provinciali, le necessità dei singoli (che al giorno d'oggi sono sempre più varie), quelle ambientali, l'estetica generale dell'intervento e soprattutto l'aspetto economico. Se alcuni di questi elementi andavano d'accordo

con le mie scelte progettuali, altri ne risultavano poco considerati o addirittura esclusi. Su consiglio dell'arch. Marco Ugolini e dei progettisti dell'ufficio tecnico ho cominciato quindi una ricerca che mi facesse entrare in contatto con le varie facce del problema "progetto casa" e che mi permettesse di capire le diverse metodologie di intervento per la sua soluzione. In primo luogo ho visitato i villaggi di

recente costruzione del Violino e di San Polino (cui la Cooperativa ha partecipato). Entrambi gli interventi sopra citati sono caratterizzati da una progettazione imperniata sul risparmio energetico e sulla prefabbricazione. Inoltre, attraverso un attento studio delle nuove necessità della popolazione, si è giunti alla pianificazione di quartieri diversamente composti: omogeneo

quello costituito da villette a schiera al villaggio Violino (in cui la richiesta di alloggi proveniva soprattutto da famiglie con più di 3 componenti e l'intervento riguardava un'area di metratura limitata), mentre eterogeneo dal punto di vista tipologico quello di San Polino, con palazzine di 3 / 4 piani affiancate da schiere ed edifici a stecca e a torre e con punti di ritrovo (teatro/portici) che diventano centri nodali di una nuova parte di tessuto urbano (in questa zona l'intervento edilizio ha interessato un'area di vaste dimensioni).

In entrambi gli interventi ha avuto un ruolo determinante la tematica della sostenibilità concretizzata con l'impiego di serre e pannelli solari e di un efficace studio sull'orientamento e la disposizione interna degli edifici. Mi sono poi documentata su diverse

tematiche, riguardanti soprattutto la sostenibilità, su cui oggi molto si discute, con alcuni volumi presenti nella Cooperativa La Famiglia ho approfondito il tema delle costruzioni in legno lamellare; con quelli reperiti alla biblioteca di Architettura ho esaminato temi quali: l'emergenza globale data dalla scarsità di risorse non rinnovabili; l'inquinamento sempre più intenso; l'occupazione indiscriminata di suolo ed i metodi fino ad ora studiati dall'architettura per porvi rimedio, dai più antichi, come l'utilizzo di particolari materie prime a seconda delle diverse zone climatiche per diminuire il consumo di energia, ai più innovativi, tra cui i sistemi costruttivi basati su moduli scomponibili e facilmente modificabili, quelli imperniati sull'orientamento, sul fattore forma e sulla distribuzione degli ambienti all'interno dell'edificio, così come quelli fondati sulle caratteristiche d'involucro.

Il risultato di queste ricerche è stato il progetto di un quartiere disposto in base a schemi di funzionamento bioclimatico e risparmio di suolo, in cui la prefabbricazione giocasse un ruolo determinante consentendo così una realizzazione veloce, una dismissione altrettanto rapida ed una grande facilità di sostituzione degli elementi vecchi o danneggiati nonché un risparmio economico dato dalla riduzione dei tempi di cantiere. Inoltre un ruolo determinante viene giocato dalla presenza di spazi verdi privati e di spazi di relazione che permettono l'interazione tra gli utenti senza però esasperarne i contatti.

La struttura portante delle abitazioni è mantenuta sempre uguale, in cemento armato prefabbricato, mentre cambiano i rivestimenti esterni che possono essere scelti dai proprietari.

Il tetto piatto dell'abitazione può divenire la base per la costruzione di un piano ulteriore ed il risparmio energetico è assicurato con l'introduzione di pannelli e serre solari.

La metratura delle abitazioni è quella tipica delle villette a schiera della Cooperativa, giusto compromesso tra le richieste sempre più pressanti delle

famiglie (soprattutto in materia di comfort e salubrità dell'ambiente), la disponibilità di suolo in continua diminuzione e l'economicità dell'intervento (basilare visto che si tratta di social housing). Le villette, al piano terra sono costituite da un ampio soggiorno con annessa cucina abitabile e bagno, e le scale portano al piano superiore composto da tre camere da letto e un locale servizi. Un ampio balcone si estende lungo due dei quattro lati della casa ed il garage, esposto a nord, si trova al piano terra. Studiando infine l'orientamento delle diverse unità abitative mi sono però resa conto che, con una rotazione di 30 gradi verso destra rispetto all'orizzontale, avrei potuto ottimizzare lo spazio (ottenendo un maggior numero di abitazioni) e nello stesso tempo ovviare al problema dell'ombreggiamento perenne di alcuni locali (in particolare dei due vani servizi e di una camera da letto). In questo modo la parte che rimane nascosta dal soleggiamento è minima e vengono mantenuti sia la metratura che gli standard abitativi.

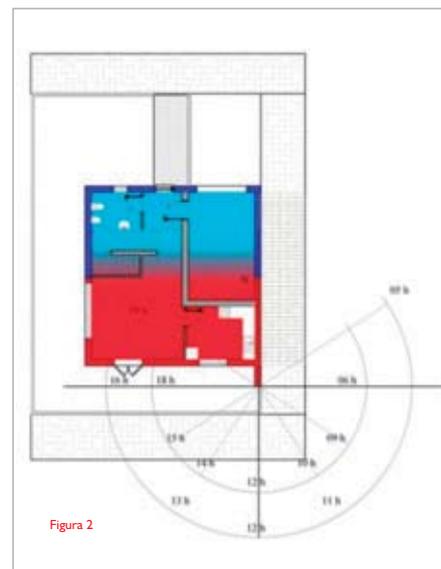


Figura 2

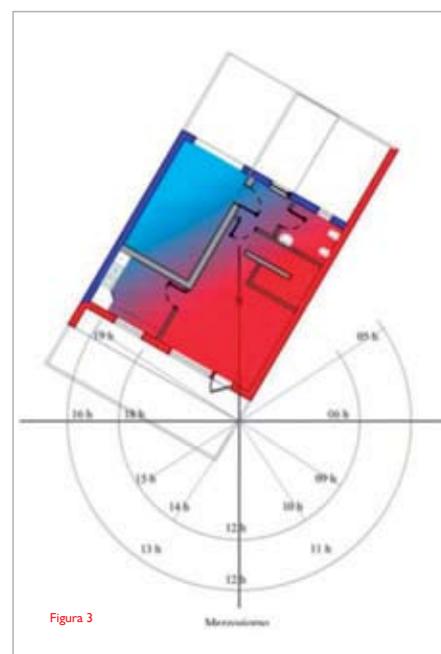


Figura 3

Figura 2:
Schema di funzionamento bioclimatico, tipo a

Figura 3:
Schema di funzionamento bioclimatico, tipo b

Bibliografia

- “Progetto SOFIE, la nuova architettura del legno” a cura di CNR-IVALSA
- “Strumenti per l'organizzazione tipologica dell'alloggio” di Anna Mangiarotti, con scritti di Alessandra Zanelli
- “Sostenibilità e risparmio energetico” di Monica Lavagna
- “Tecnica, progetto e scienze umane” a cura di Marisa Bertoldini e Alessandra Zanelli